

ISSN 1721-4661

*COLLANA DIRETTA DAL PROF. NICOLINO CASTIELLO*

**Nicolino Castiello**

# **Geografia: teorie e metodo**

**Geographical Working Paper**

**n. 02, gennaio 2002**

**UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II"  
Dipartimento di Analisi dei Processi ELPT  
NAPOLI**



*Nicolino Castiello*

### **Geografia: teorie e metodo**

Se alla geografia si assegna il compito di studiare il divenire degli elementi naturali e umani dello spazio geografico e le risultanti della loro combinazione, non vi è dubbio che essa ha avuto modi e forme di consacrazione differenti nel tempo, giacché non sempre e con sistematicità ha messo in evidenza l'inscindibile rapporto tra l'ambiente naturale, da un lato, e l'uomo con i prodotti duraturi del suo ingegno, dall'altro.

Fin da quando questi è comparso sulla Terra ed ha preso coscienza delle sue diversità e superiorità è stato dominato dallo irrefrenabile desiderio di conoscere oggetti e fenomeni che lo circondano e le forze che agiscono, allo scopo di organizzare in modo più proficuo la sua attività e, quindi, di migliorare la qualità della propria vita. Per raggiungere tale obiettivo, l'essere umano ha teso, da un lato, ad ampliare le conoscenze delle fattezze della Terra e, dall'altro, a difendersi dai processi formativi dei fenomeni naturali e modificatori della superficie terrestre. Ne è conseguita l'esigenza di scoprire lo spazio, che, pur connaturata all'indole umana, ha trovato soddisfazione nello studio evolutivo del complesso legame tra l'uomo e i frutti del suo ingegno, dal un lato, e le risorse naturali, dall'altro. Pertanto, la geografia è una scienza

che si è ritagliata un ambito disciplinare autonomo tra quelle che concorrono alla formazione della variegata cultura degli individui. Tuttavia, se il suo campo di studio, pur definito nei suoi aspetti più grossolani, è antico quanto l'Uomo, solo negli ultimi due secoli la disciplina è uscita dalle paludi dell'improvvisazione, ha trovato giusta collocazione tra le scienze ed è stata sostanziata da studi sistematici.

Nel corso dei secoli, la fatica ad affermarsi in campo scientifico è dovuta in massima parte al ritardo degli studiosi di fenomeni territoriali nello individuare le componenti essenziali dello spazio geografico che nel tempo hanno costituito l'oggetto di studio della disciplina: circostanza che ha inciso non poco sulla definizione di un metodo geografico. La confusione è stata originata, da un lato, dalla vastità e dalla eterogeneità dei fenomeni studiati (il cosmo, gli agenti naturali, gli organismi della Terra ecc.) e, dall'altro, dalla non immediata ed univoca individuazione delle basi su cui edificare la struttura portante della disciplina.

In generale, ricorrendo ad una notevole dose di approssimazione, nella storia culturale dell'uomo, quindi nell'evoluzione del pensiero geografico, si possono distinguere tre periodi:

- il primo va dalle primordiali forme di vita umana organizzata e generatrice di culture, all'affermazione delle prime civiltà<sup>1</sup>;

---

<sup>1</sup> Secondo Braudel (1997), la cultura è un insieme di conoscenze che si formano in seguito all'evoluzione dei rapporti degli uomini che vivono in gruppi, ma che non lascia tracce visive nel tempo. La civiltà, invece, si ha quando il sapere di una comunità si concreta in opere durature del suo ingegno, tra cui una delle forme più rappresentative è costituita dalla formazione di reti urbane compatte

- il secondo coincide col trionfo delle più importanti civiltà mediterranee (assiro-babilonese, egiziana, cretese-micenea, fenicia, ellenica, romana), avendo come massima espressione l'Impero Romano, e termina nel tardo medioevo con le grandi scoperte geografiche, con la cacciata dei Mori dalla Spagna;
- il terzo ha i suoi prodromi nel Rinascimento, ma si realizza a partire dalla seconda metà del XVIII secolo col trionfo della rivoluzione industriale.

Le tre fasi racchiudono il passaggio dalla concezione dello spazio geografico da *insieme composito e regolato da leggi natura* ad un *insieme territoriale vissuto ed organizzato dall'uomo*.

Come è ovvio, obiettivi e strumenti di indagine sono stati differenti nelle tre fasi, così come diversi sono stati i risultati ed il metodo investigativo adottato.

Nella prima fase l'Uomo si sforzò di allargare l'orizzonte delle conoscenze relative allo spazio e di comprendere le più elementari leggi della Natura, per cui l'allargamento del sapere fu volto ad esplorare le terre emerse ed a scrutare l'Universo, spiegarne i movimenti degli astri. Compito della geografia fu quello di diffondere la conoscenza dello spazio ignoto che era esteso ed imperscrutabile. Tuttavia, in tale periodo l'affermazione della disciplina non fu facile, giacché l'Uomo aveva degli elementi naturali un rispetto talmente elevato, da confonderlo con lo spirito religioso. La conoscenza solo formale di una minuscola parte della Terra e la non padronanza delle forze regolatrici del sistema, in-

---

(BRAUDEL F., *Espansione europea e capitalismo 1450-1650*, Bologna, il

sieme alla sperimentazione su se stesso delle forze naturali, portarono l'uomo delle prime culture ad idolatrare i componenti naturali che maggiormente devastavano la superficie terrestre e/o che erano indispensabili alla sua stessa vita. Ne è prova la constatazione che la Foresta, il Fuoco, l'Acqua, il Sole, la Luna ecc.<sup>2</sup> furono venerati da gruppi umani che vivevano a differenti latitudine e longitudine. Essi non avevano avuto certo contatti in tempi utili all'allargamento delle conoscenze. Ad esempio, pur con sfumature formali differenti, i Maya e le tribù celtiche dell'Europa centrale veneravano divinità in qualche modo simili. È evidente che le conseguenze, incomprensibili e incontrollabili, di un evento naturale furono considerate espressione del "volere soprannaturale" ed usate da ristrette oligarchie che esercitavano il controllo politico - sociale del gruppo, per affermare e consolidare il proprio dominio sulla comunità, sfruttando il panico che esse diffondevano tra gli uomini e la impreparazione a controllarle.

Ne derivò che il rapporto tra uomo e ambiente naturale fu fondato su una profonda deferenza del primo per il secondo, che indusse l'Uomo ad una mistica sudditanza psicologica agli eventi naturali, da scoraggiare ogni azione di controllo delle sue più elementari leggi, timoroso della furia vendicatrice attribuita agli dèi, dalla mitologia.

Definito il ruolo della Natura ed accettata la funzione mediatica della religione nel rapporto uomo/spazio vissuto, l'Uomo

---

Mulino, 1997).

<sup>2</sup> Empedocle individuava nella Terra, nell'Aria, nell'Acqua e nel Fuoco i quattro elementi fondamentali del mondo, cui Aristotele aggiungeva l'Etere.

cominciò ad interrogarsi sulla forma, sulla grandezza e sulla sua posizione della Terra nell'Universo.

Si affermarono, quindi, nell'ambito della geografia due filoni di ricerca, quello grafico - cartografico e quello descrittivo. Sebbene le prime forme di rappresentazione cartografica, su tavolette di argilla, si possono far risalire a circa trenta secoli prima dell'era volgare, il primo settore trovò sistemazione *grosso modo* con Anassimandro da Mileto (610 – 546 a. C.) che, riprendendo gli studi sulla Terra - ritenuta un disco circondato dal fiume Oceano – effettuò la prima riproduzione in piano del mondo conosciuto.

Il filone descrittivo, si occupò della descrizione delle parti note del mondo, al fine di soddisfare gli scopi eminentemente politici degli antichi popoli preoccupati, prima di tutto, di organizzare e controllare i propri domini. Esso ebbe il massimo interprete in Erodoto (490-480 a. C. – 424 a. C. circa), che con la descrizione dei luoghi visitati nei suoi numerosi viaggi (a Samo, nel Ponto, in Tracia, in Macedonia, in Pirenaica, in Egitto e nell'Impero persiano), lasciò una descrizione minuziosa degli usi e costumi e delle leggi dei popoli e delle terre su cui essi abitavano.

Il metodo adottato era quello intuitivo – deduttivo.

Il secondo periodo può essere partito in due epoche, la prima che va dal V secolo a. C. al II secolo d. C. ed il secondo che termina intorno agli anni a cavallo tra il XV ed il XVI secolo.

Nella prima epoca dei due filoni di ricerca, quello grafico – cartografico, cioè della rappresentazione grafica della Terra, trovò il maggior consenso tanto che schiere di studiosi furono impegnate ad approfondire gli studi sulla posizione della Terra

rispetto agli altri pianeti e sulla sua forma. Tra essi spiccano due scuole di pensiero, quella greca, successivamente ripresa dai ricercatori del mondo arabo, improntata sull'*esprit de finesse* e quella romana dominata dall'*esprit de géométrie*. Infatti, da Pitagora, Parmenide, Eratostene ad Aristotele, a Ipparco, a Tolomeo gli studi erano rivolti alla esatta definizione della forma sferica della Terra ed alla sua posizione (fissa o mobile) rispetto al Sole e agli altri Pianeti, giovandosi del principio dell'osservazione e dei metodi sia deduttivo che induttivo e anche della filosofia<sup>3</sup>.

Il pragmatismo romano indusse i suoi studiosi di fatti e fenomeni geografico – cartografici a sbarazzarsi dell'aura filosofico – speculativa della cultura ellenica al fine di cogliere gli aspetti pratici della conoscenza dello spazio. Per cui i risultati dei loro studi furono le carte itinerarie e peripliche, su cui tracciare le rotte e calcolare le distanze tra i punti e riportare i *siti* dell'accessibilità (fiume, guado, valico ecc.). Tra le prime carte va ricordato il frutto del laborioso lavoro di Marco Agrippa, che, in venti anni, percorrendo l'Impero dalla Britannia al Vicino Oriente, consegnò alla storia una carta scolpita su marmo, che posta in prossimità del Foro Romano, rappresentò uno strumento prezioso per militari e mercanti i quali la riproducevano su pergamene e la usavano per percorrere le lunghe distanze del mondo conosciuto.

Il filone descrittivo trovò altrettanti proseliti. Tra essi vanno ricordati Stradone (circa 60 a. C. – circa 20 d. C.), che, con la celeberrima opera *Geografia* pose una pietra angolare degli studi

---

<sup>3</sup> Aristotele sostenne che l'Universo doveva essere di forma necessariamente sferica, poiché quest'ultima è la forma più perfetta e finita, con al centro la Terra.

geografici, la cui validità è stata riconosciuta fino al XVIII secolo, quando sembra sia stata aggiornata la prima volta, ma anche in tempi assai più vicini a noi, e numerosi poeti e viaggiatori latini (Columella, Tacito, Virgilio, Livio, Plinio, tanto per citare i più noti) che non negarono il contributo all'arricchimento delle conoscenze di parti dello Impero, mediante le descrizioni dei luoghi visitati o fatti visitare dai personaggi delle loro opere<sup>4</sup>.

Tali opere anticipano quelle dei viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento, che, con le loro puntuali descrizioni di ampi tratti della superficie terrestre, delle abitudini delle popolazioni precorsero i modelli interpretativi tipici della geografia dei "generi di vita".

Con la diffusione della religione cattolica, simbolica, apostolica, romana e con la fine dell'Impero Romano iniziò un periodo di decadenza della cultura in Italia ed in gran parte dell'Europa per la mancanza di trasmissione a distanza della stessa e per l'interruzione della tradizione letteraria e scientifica delle principali città antiche. In realtà vennero a mancare in Europa città come Bisanzio, Alessandria, dove si raccoglievano le informazioni scientifiche e letterarie e si trasmettevano a popolazioni lontane. Neanche la Geografia fu risparmiata. La cultura in Italia divenne patrimonio degli ecclesiastici, i quali inquadrarono anche la complessa realtà geografica in rigidi schemi, intrisi di spirito religioso, ostacolando il progresso delle scienze. Pertanto, gli studi scientifici medioevali furono condizionati dalla natura del rap-

---

<sup>4</sup> Ad esempio Virgilio, per bocca di Enea, descrive con dovizia d'informazione vaste porzioni del territorio centro – meridionale che vanno dalla valle del Tevere alla Pianura Campana.

porto dell'Uomo con Dio, per cui i fenomeni ed i fatti terrestri erano solo lo strumento per raggiungere un fine ultraterreno. Quindi, l'approccio ai problemi fu di tipo sensitivo, non concettuale, e limitato al particolare, essendo i destini degli Uomini determinati dalla volontà di Dio.

Nel tardo Medio Evo la geografia cominciò a manifestare i primi sintomi di rinnovamento, con l'intensificarsi dei rapporti commerciali tra le opposte sponde del Mediterraneo e con la trasmissione di conoscenze di culture e di terre lontane, ed avvertì gli effetti degli studi rivolti alla ricerca del vero ed all'esame attento dei fenomeni naturali ed umani.

Col Rinascimento si affermò, invece, il "realismo individualistico" che ebbe come carattere centrale la filosofia del "naturalismo", che, prescindendo da spiegazioni di tipo metafisico fu incentrata sullo studio dell'Uomo e del cosmo, assegnando alla natura una funzione non secondaria.

Tra le scienze che maggiormente e prima beneficiarono del nuovo corso filosofico fu l'astronomia. Di particolare rilievo furono i progressi realizzati da Copernico, da Galilei, da Tycho Brahe, da Keplero.

Al vero e proprio cambiamento del pensiero geografico contribuirono notevolmente i viaggi marittimi a lungo raggio e l'Umanesimo. Infatti, i primi fornirono una grande quantità di notizie che erano state raccolte sulla forma e sull'estensione delle terre emerse, sui fenomeni naturali, sulle popolazioni, sui loro costumi e sulle loro attività, ed il secondo vedeva nella cultura classica la possibilità di trovare le basi di ogni progresso scientifico. In seguito ai due importanti apporti si ebbe, non solo, una più e-

satta rappresentazione delle terre e una più completa conoscenza geografica del mondo, ma anche un generale progresso di tutte le scienze.

Nel periodo illuminista<sup>5</sup>, la Geografia acquistò una dimensione scientifica più sensibile ai problemi socio-territoriali; divenne la scienza che si occupava dell'ambiente che ospitava ed influenzava l'opera dell'uomo. In tale periodo si definì il concetto di regione, affidandosi a visioni meno parziali e con riferimento ad una natura storicizzata che contraddiceva spesso il vecchio ordine sociale e politico. Fiorirono, così, ricerche sui tenori di vita delle popolazioni, sui rapporti tra economia e ambiente, valutando anche le capacità alimentari di talune regioni.

L'evoluzione della scienza geografica cominciò agli inizi del diciannovesimo secolo e fu agevolata dalle nuove correnti di pensiero<sup>6</sup>, dalle grandi trasformazioni sociali, dall'affermazione della rivoluzione industriale, dalla sempre maggiore consapevolezza da parte dell'Uomo di poter modificare l'ambiente che lo circonda, utilizzando i frutti del suo ingegno.

In tale contesto culturale nacque il determinismo, secondo cui la realtà naturale fu immaginata come una struttura stabile. La

---

<sup>5</sup> Come è noto, l'illuminismo è le siècle des lumières, cioè il diciottesimo secolo, in quanto permeato dell'idea del rischiaramento dello spirito dalla tenebra dell'"oscurantismo" medioevale, mercé la riscoperta della forza della ragione umana e della sua eternità ed universalità. Cfr. *Enciclopedia Treccani*, voce illuminismo.

<sup>6</sup> Nella seconda metà del diciannovesimo secolo si affermò in Europa il positivismo, una corrente di pensiero che riteneva che la filosofia dovesse organizzare i risultati delle scienze sperimentali senza trascendere la realtà dei "fatti". Cfr. *Enciclopedia Treccani*, voce positivismo.

funzione, che fu considerata il prodotto della struttura stava a quest'ultimo come l'effetto stava alla causa. Siccome la causa non cambia neppure la struttura cambia<sup>7</sup>.

Però, giova ricordare che la sottomissione dell'Uomo agli eventi naturali non fu espressione di una sua scelta tra più opzioni, bensì, da un lato, la conseguenza della penuria di mezzi tecnici per superare gli ostacoli e le asperità naturali, dell'altro, la mancanza di esperienza di una cultura possibilista, cioè di un modo di pensare che induce l'Uomo a studiare le possibilità di controllo dei feedback negativi dell'evo-luzione naturale (frane, smottamenti, esondazioni)<sup>8</sup>.

Per il determinismo la natura è conoscibile; in altre parole l'Uomo può conoscere gli ordini che la governano, può descrivere e raggruppare i fenomeni osservati in famiglie ed in tipi (secondo la loro configurazione e composizione), può stabilire tra loro le leggi e schematizzare la loro inevitabile evoluzione<sup>9</sup>. Nel determinismo lo spazio è assoluto, cioè è una superficie illimitata in cui giacciono i corpi che hanno una posizione unica, in quanto determinata dalla latitudine, longitudine e dall'altitudine, ed esclusiva, cioè esclude che due corpi possano occupare la stessa posizione.

Lo spazio in tal modo considerato ha recluso la geografia in una mera e faticosa descrizione di oggetti, poco rilevante dal punto di vista scientifico e bisognosa di continui aggiornamenti.

---

<sup>7</sup> VALLEGA A. *Op. Cit.*, p. 24

<sup>8</sup> RUOCCO D., "Dal determinismo allo sviluppo sostenibile", *Studi e Ricerche di Geografia*, XXII(1999), pp. 49-73.

<sup>9</sup> GAMBI L., *Questioni di geografia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1964.

Infatti, il rapporto tra oggetti posizionati in uno spazio non può essere spiegato semplicemente in termini di causa – effetto o di causazione, ma può essere il risultato del caso, oltre che di meccanismi complicati che rendono necessario prendere in considerazione anche il tempo (storico o di relazione) e concezioni più moderne di spazio.

Il paesaggio è il risultato – così come lo colgono i sensi visivi – dell'interrelazione tra i fenomeni ed oggetti che la geografia studia, per cui esso, nei limiti di una regione determinata, assume caratteristiche particolari e notevoli, in grado di essere individuate fino a determinare il tipo di paesaggio (ad esempio, il paesaggio della savana o il paesaggio vulcanico)<sup>10</sup>.

L'analisi territoriale pone l'attenzione sull'individuazione della regione naturale, ovvero su quel tratto della superficie terrestre che si caratterizza per una forma particolare di paesaggio.

Così, la regione naturale coincide con i paesaggi tipici, per cui gli oggetti del paesaggio sono ben individuati e le forme sono così precise da attribuire al luogo un elemento di riconoscimento.

Dominata dal determinismo, la cultura geografica sottometteva a rigide leggi l'uomo e le sue azioni e mutuava, con Ratzel (1882, *Anthropogeographie*), anche alla vita politica ed amministrativa degli Stati, le teorie della distribuzione geografica dell'evoluzione delle specie di Darwin, almeno per quanto riguarda le barriere, la politica espansionistica, la posizione degli stati.

---

<sup>10</sup> *Idem*, p. 56

Conseguenze del determinismo si ebbero anche in campo politico, giacché “il territorio con le sue forme diventava l’elemento fondamentale dello Stato, che vi esercitava la sua sovranità, mentre la popolazione assumeva un’importanza secondaria: le guerre franco-tedesche per il possesso del medio bacino del Reno rispondevano a due logiche diverse che attribuivano un valore differente all’unità della valle ed al solco fluviale per segnare la linea di confine: le guerre per gli sbocchi a mare della Russia si ricollegavano alla necessità di assicurare una posizione favorevole rispetto al mare e ai traffici internazionali; la prima guerra mondiale e l’assetto politico conseguente furono regolate dalla tesi che le barriere montuose ed altri elementi naturali fossero alla base della difesa e dello sviluppo degli stati”<sup>11</sup>; il controllo delle alture del Golan è ancora oggi alla base di violente dispute tra Palestinesi ed Israeliani.

La reazione agli studi geografici di ispirazione positivista del rapporto costrittivo tra l’ambiente e l’uomo si ebbe in Francia, attraverso l’opposizione tra il determinismo ratzeliano ed il possibilismo che si origina con Vidal de la Blache<sup>12</sup>.

Gli anni di transizione dall’Ottocento al Novecento segnano la fase più acuta della Seconda Rivoluzione Industriale. L’utilizzo di nuove fonti di energia primaria (petrolio) e secondaria estremamente duttile (energia elettrica) mutano il quadro della economia industriale e producono effetti straordinari sull’organizzazione del territorio. La localizzazione delle attività

---

<sup>11</sup> RUOCCO D, “Dal determinismo allo sviluppo sostenibile”, *Op. Cit.*

<sup>12</sup> Il termine possibilismo fu coniato da Lucine Febvre (1922), allievo di Vidal de la Blache.



Fig. 1 Il determinismo

manifatturiere non è solo determinata dall'ubicazione dei giacimenti di fonti energetiche, dalla maggiore e più agevole mobilità di uomini e di merci e dalla disponibilità dei servizi alle imprese e dall'ampiezza del mercato.

Così alla concezione determinista si sostituisce quella possibilista in cui il rapporto tra uomo e ambiente fisico fu interpretato in termini di azione e di reazione; l'uomo fu definito come il principale "fattore geografico" (Vidal de la Blache). Per cui la geografia fu intesa come scienza specializzata nell'analisi dei rapporti tra uomo e ambiente naturale.

La concezione possibilista può essere ricondotta a pochi concetti, cioè la natura non esprime solo vincoli, ma offre anche possibilità di occupazione del suolo e di utilizzazione delle risorse fisiche e le comunità umane, pur all'interno di evidenti condizionamenti, esercitano una scelta tra le possibilità loro offerte dall'ambiente fisico in base alla cultura ed alla tecnologia di cui essi possono beneficiare<sup>13</sup>.

Pilastro della nuova concezione delle geografia fu considerato il "genere di vita", cioè l'insieme dei comportamenti sociali che si esprimono nei mutevoli modi di occupazione del suolo.

Essendo tra loro diversi, gli ambienti fisici offrono all'azione umana differenti opportunità, ma anche resistenze ineguali, assumendo un valore cambiante a seconda della dotazione strutturale ed infrastrutturale. A sua volta, il comportamento umano tende ad essere metodico e continuo. Dall'incontro di fattori am-

---

<sup>13</sup> VALLEGA A. *Op. Cit.*, p.26.

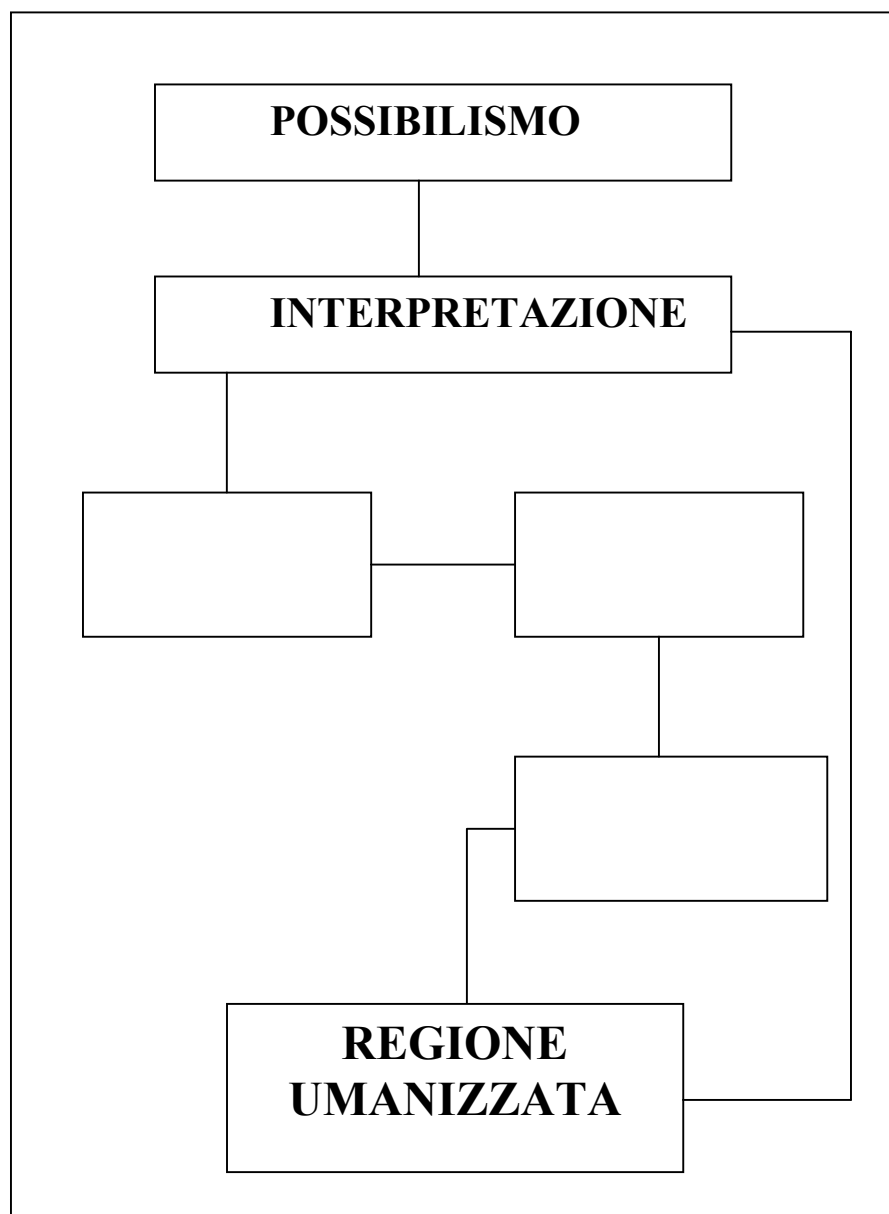


Fig. 2 – Il possibilismo

bientali e dell'azione umana derivano le nuove forze organizzatrici del territorio, che si esprimono attraverso i "generi di vita".

Esse non sono altro che organizzazioni funzionali di vari gruppi sociali caratterizzati da una "certa cultura" che ruota intorno all'attività esercitata dai gruppi stessi. Così si può pensare ai generi di vita nomadici oppure a quelli agricoli.

Quindi, lo spazio oggetto di studio della geografia non è più assoluto, dove i fenomeni sono considerati in base alle loro qualità intrinseche, ma relativo, definito dalle qualità e dal modo di evolvere del fenomeno nel tempo e dalla capacità di rapportarsi con altri fatti presenti nello spazio.

Nell'ambito dello spazio relativo, una città si esprimerà soprattutto attraverso le sue funzioni, legate ad attività urbane di mercato, amministrative, culturali ecc.

Il paesaggio è considerato espressione tipica della combinazione dei fattori naturali (geologia, geomorfologia, idrografia, clima, vegetazione) con quelli umani (sedi umane, razze, religioni, attività economiche)

La regione ha assunto carattere funzionale ed i suoi confini con sono più imposti da elementi naturali, ma da legami funzionali<sup>14</sup>.

Quasi parallelamente alla concezione possibilista, si è sviluppata una nuova corrente di pensiero geografico, chiamata vo-

---

<sup>14</sup> Lo spazio di tipo polarizzato è lo spazio economico costituito da centri (poli o focolai) da cui emanano forze centrifughe e dove si dirigono le forze centripete. Ogni centro, che è centro di attrazione e di repulsione per il proprio campo specifico, è compreso nei campi di altri centri (Perroux, 1964, pp.134-135).

lontana o prospettica. Tale concezione non dimentica né l'influsso dell'ambiente naturale, sottolineato nel determinismo, né la reciprocità dei rapporti uomo-ambiente messa in evidenza dal possibilismo. Essa, pur tenendo presente tali principi, proclama la priorità della volontà con cui l'uomo deve agire sull'ambiente e non semplicemente reagire ad esso. La teoria volontarista si è rapidamente sviluppata al punto che fino a tutti gli anni Settanta del ventesimo secolo ha trovato vasti consensi per le opere realizzate negli opposti sistemi economico-politici (basti pensare alle new towns, alla Tennessee Valley, alla Cassa per il Mezzogiorno, ai Kombinat sovietici). E' da rilevare una concordia di intenti sui compiti operativi da affidare alla geografia, non quindi più intesa solo come descrizione, o nella migliore delle ipotesi, come interpretazione dei fatti spaziali, ma come aiuto concreto ed effettivo ai problemi che angustiano il mondo contemporaneo.

Negli ultimi tempi, l'evoluzione dei mezzi di comunicazione ha fatto riflettere molto i geografi sia per quel che riguarda il concetto di geografia che per il suo ambito territoriale di riferimento.

In altri termini, fissare dei confini geografici per delineare una regione in un'epoca in cui si assiste a continui processi che spingono all'internazionalizzazione della produzione ed alla globalizzazione del mercato sembrerebbe arbitrario ed inutile, oltre a non tenere il passo con un mondo che sta cambiando. In verità, esiste un continuo intreccio tra fatti e fenomeni, così stretto per cui il mondo intero diventa un sistema, dove ogni elemento agisce ed interagisce con gli altri e svolge una funzione più o meno importante.

Lo spazio perde, così, la sua connotazione confinaria; esso è, ora, uno spazio aperto non più delimitato da confini naturali o funzionali, in quanto fatti e fenomeni non sono immutabili nel tempo, ma possono cambiare sia nella localizzazione, sia nelle funzioni, sia nel contributo che di volta in volta danno al funzionamento del sistema.

Interazione ed apertura sono le qualità sistemiche dell'analisi regionale. Quindi, la regione è un sistema territoriale aperto (cioè come un insieme di elementi fisici ed umani interconnessi in continuo movimento nel tempo) costituita da elementi organizzati in una struttura altamente informata. Il suo fondamento poggia sul dinamismo delle regole di trasmissione (interne), di adattamento (all'esterno) e di trasformazione.

Ne consegue che, l'analisi si articola su tre livelli: a) elementare; b) strutturale; c) sistemico (Racine e Reymond, 1983).

A livello "elementare" si prendono in considerazione gli elementi dell'organizzazione del territorio, ossia una serie di attributi quantificati e localizzati (gli addetti all'industria, le forme di utilizzazione del suolo ecc.); a livello "strutturale" si studiano la trama territoriale degli elementi, le loro funzioni e le relazioni spaziali che ne derivano; a livello "sistemico" si perviene introducendo l'idea di "processo", ossia di dinamicità della struttura, che può derivare da semplici cambiamenti di sito degli elementi o da cambiamenti di funzioni a loro volta dipendenti da trasformazioni endogene alla struttura o da processi generali che, impattando su di essa, possono tendere a confermarla o a modificarla, fino a distruggerla.

*La Geografia è, oggi, una scienza complessa, in quanto studia le trasformazioni della superficie terrestre ed i processi che le determinano ad opera dell'attività umana e degli agenti naturali, seleziona e localizza i fatti ed i fenomeni che alimentano il processo, evidenzia le loro interazioni (spiegando la genesi ed interpretando l'evoluzione), individua le conseguenze prodotte nel tempo e nello spazio ed ipotizza scenari di organizzazione territoriale, al fine di programmare un equo e razionale uso delle risorse.*

A differenza di altre discipline che hanno rapporti di studio col territorio, la scienza geografica deve affrontare contestualmente problemi di diversa natura nella conduzione della ricerca scientifica. Infatti, lo studio, che mira ad individuare le manifestazioni spaziali delle interazioni tra le comunità umane ed ecosistemi, deve cogliere le cause, individuare la localizzazione e la distribuzione dei fenomeni, misurare il loro grado di diffusione su scala temporale e spaziale. Sul piano temporale i tempi degli oggetti e dei fenomeni che concorrono alla produzione di trasformazioni territoriali sono assai diversi tra loro. Ad esempio i tempi della natura (scanditi in qualche campo da milioni di anni) sono diversi da quelli della storia (misurati in secoli, decenni ed anni); mentre la scala spaziale si estende dal globale, al meso-regionale (continenti, mari, gruppi di paese), al locale, al virtuale<sup>15</sup>.

La complessità del campo di studio ha condizionato l'opera di affinamento del *metodo geografico* – che è il procedi-

---

<sup>15</sup> VALLEGA A, *Introduzione alla geografia umana*, Milano, Mursia, 1999, p. 44.

mento seguito e la sistemazione dei principi e degli strumenti fondamentali per giungere al risultato proprio della scienza geografica - con evidenti conseguenze sul risultato, in quanto allargando l'orizzonte dell'indagine si perdono di vista taluni fattori locali ed assumono importanza altri. In ambo i casi, comunque, sono i "valori di massa" – secondo il Toschi -che qualificano la lettura del territorio, a qualsiasi scala essa avvenga, e guidano le scelte del ricercatore

Generalmente, a seconda dei casi, in geografia si utilizzano due *metodi*, quello *induttivo* e quello *deduttivo*.

Il *metodo induttivo*, prevalente fino alla prima metà del XX secolo, si basa sull'osservazione e sull'analisi empirica dei singoli fenomeni che si verificano entro i confini di una determinata area, cogliendone i nessi di causalità e di interdipendenza. L'analisi dei particolari permette, così, di giungere ad una sintesi che chiarisce e spiega il quadro regionale, mettendo in risalto i motivi da cui trae individualità, organicità e funzionalità una determinata regione come realtà territoriale originale.

Il *metodo deduttivo*, preferito dalla seconda metà del XX secolo specialmente dalla geografia applicata che mira a risolvere problemi di carattere pratico, segue il percorso opposto a quello precedente. In poche parole tale metodo parte da un'ipotesi generale o da un postulato teorico, per giungere alla conoscenza ed alla fruizione di un fenomeno particolare. Appare ovvio che la validità delle conclusioni è condizionata dall'attendibilità delle ipotesi formulate e che i risultati dipendono dal grado di attendibilità delle premesse, le quali richiedono spesso l'aiuto dell'intuizione.

## **SUMMARY**

After a long scientific critical path, the evolution of geographic science started at the beginning of 19th century and the notion of geographic space as a whole structured and ruled by natural laws turned into the idea of a territorial system which men organize and live.

It's widely known that geographic tasks are not a mere description and understanding of territorial events but they helps to comprehend and critically evaluate on – going reality and its problems, for operating sensible choices to organize territory, protect the environment and make social and economics plans.

In summary, being a complex science, geography studies transformations on earth's surface and processes by both natural agents and men's activity, which cause those changes. Yet it also selects and determines events and phenomena that fuel each process, and emphasizes their interactions explaining their genesis and interpreting their evolution; finally geography identifies outcomes from each process in time and space, conjecturing scenarios of territorial organization for planning a fair and rational exploitation of natural resources.

## **RESUME**

Après un parcours, long et fatigant dans le domaine scientifique, la géographie a commence à évoluer au début du XIX siè-

cle, en passant de la conception de l'espace géographique, conçu comme un ensemble composite et réglé par des lois naturelles pour arriver à un ensemble du territoire, vécu et organisé par l'homme. Désormais, on sait très bien que la tâche de la géographie ne se borne pas à la simple description ou à l'interprétation des faits spatiaux, mais elle concourt à la compréhension et à l'évaluation critique de la réalité actuelle avec ses problèmes, pour effectuer des choix responsables dans l'organisation du territoire, dans la défense de l'environnement et dans la programmation socio-économique.

En conclusion, la Géographie, en tant que science complexe, étudie les transformations de la surface terrestre et les processus qui les déterminent grâce à l'activité humaine et aux agents naturels; elle sélectionne et localise les faits et les phénomènes qui alimentent le changement, elle met en évidence leurs interactions (en expliquant la genèse et en interprétant l'évolution) et les conséquences produites dans le temps et dans l'espace, tout en supposant une nouvelle organisation du territoire, afin de planifier une juste et raisonnable utilisation des ressources.

Università di Napoli "Federico II"  
Dipartimento di Analisi dei Processi ELPT  
Gennaio 2002